



Foto Ap

AIUTI UMANITARI

Appello Onu alla comunità internazionale: servono subito 150 milioni di dollari

BEIRUT Si mette in moto la macchina degli aiuti umanitari. Il sottosegretario generale delle Nazioni Unite, Jan Egeland ha annunciato a Beirut, che nelle prossime ore prenderà avvio la campagna per la raccolta di 150 milioni di dollari da de-

stinare alla popolazione libanese nei prossimi tre mesi. Egeland ha affermato alla televisione Al Arabiya che «è necessaria la generosità della comunità internazionale, in particolare dei Paesi arabi e islamici, in segno di solidarietà con la po-

polazione libanese». «Ci è stato promesso che gli aiuti potranno giungere per via aerea all'aeroporto di Beirut», ha spiegato Egeland. Intanto l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati informa che 40 camion che trasportano circa 500 tonnellate di aiuti provenienti da Siria e Giordania si trovano al confine con il Libano ma attendono garanzie di sicurezza prima di superarle il confine. «È frustrante non poterli consegnare», spiega una nota

dell'agenzia dell'Onu - in particolare quando a poche ore di distanza vi sono migliaia di persone che ne hanno un disperato bisogno». L'Alto commissariato dell'Onu ha inviato nella regione un team composto da 19 operatori esperti in emergenze, che vanno a rafforzare il personale già presente in Siria e Libano. In allestimento anche una base logistica situata a Cipro. Tra i beni di prima necessità finora inviati in Siria si contano 20 mila materassi,

20 mila coperte, 5 mila tende per famiglie, 5 mila teli di plastica, 10 mila tuniche per l'acqua, 5 mila fornelletti e 5 mila kit di utensili per cucinare. Il personale dell'Onu collabora con le autorità locali nel monitoraggio della situazione degli sfollati. Inoltre gli uomini delle Nazioni Unite si preoccupano di procurare beni di conforto per coloro che alloggiano in edifici pubblici. Arafat Jamal, il più alto funzionario dell'Alto commissariato presente sul

luogo, ha affermato che «le persone che vivono nelle scuole sono traumatizzate e ansiose, vi è sovraffollamento, con situazioni in cui tre famiglie dormono nella stessa stanza e ciò crea una difficile situazione sanitaria». Da oggi, via nave e via elicottero, arriveranno in Libano anche gli aiuti americani. Lo ha reso noto Tony Snow, portavoce della Casa Bianca, il quale ha precisato che Usa e Israele stanno lavorando per aprire corridoi umanitari.

Battaglia nella roccaforte Hezbollah

Haifa sotto attacco. Israele minaccia: «Per ogni razzo colpiremo 10 palazzi libanesi». Poi smentisce

di Umberto De Giovannangeli

I SOLDATI della Brigata Golani avanzano a fatica tra le rovine del villaggio in fiamme. La resistenza dei miliziani sciiti è accanita. Si combatte casa per casa. Dal cielo gli elicotteri Apache sganciano i loro razzi contro le postazioni dei guerriglieri del Partito di Dio. È

la battaglia di Bin Jbeil, la «capitale» di Hezbollah nel Sud Libano. L'obiettivo delle forze israeliane - incursori della brigata Golani, paracadutisti, reparti del genio, assistiti da artiglieria e aviazione - è di «isolare» la città, dove sarebbero asserragliati centinaia di Hezbollah dell'unità Nasser, per interrompere le comunicazioni con i villaggi vicini. Secondo Al-Manar, la Tv di Hezbollah, i miliziani sciiti avrebbero ucciso due soldati israeliani. Secondo fonti israeliane, 11 soldati sarebbero stati feriti nei combattimenti. «Hezbollah sta conducendo a Bin Jbeil una battaglia difensiva. Noi attacchiamo, ed abbiamo l'iniziativa, e questo dà alle nostre forze parte del vantaggio», afferma il vicecomandante dell'esercito israeliano generale Moshe Kaplinski. Secondo la radio militare 10 miliziani sono stati uccisi negli scontri e due catturati dalle forze israeliane. Sono i primi Hezbollah catturati dall'inizio delle ostilità. In serata gli incursori israeliani si attestano alla periferia di Bnit Jeil. L'avanzata di Tzahal è rallentata da numerosi ordigni nascosti sul terreno dai miliziani che, secondo fonti militari di Gerusalemme, hanno trasformato il Libano meridionale in una rete intricata di bunker, fortini, tunnel, gallerie sotterranee piene di esplosivi e campi minati realizzati dai miliziani negli ultimi sei anni (da quando cioè Israele si è ritirato dall'area). Una rete esplosiva che rende estremamente difficile la «ripulitura» delle infrastrutture di Hezbollah. In mattinata, un elicottero da combattimento era precipitato in terri-

torio israeliano a ridosso del confine col Libano. Morti i due piloti. Hezbollah ne rivendica l'abbattimento, un portavoce militare di Gerusalemme non esclude alcuna ipotesi: «Tutte le possibili cause dello schianto vengono prese in considerazione, compresa quella di un attacco di Hezbollah anche se il guasto appare la causa più probabile». Per la prima volta in tredici giorni di conflitto, l'artiglieria pesante israeliana ha bombardato un campo profughi palestinese nel Libano meridionale: si tratta di quello di Rashidiyeh, situato alle porte di Tiro. Ai combattimenti di terra si accompagnano i raid aerei che martellano incessantemente il Libano da tredici giorni. Il bilancio di una nuova giornata di raid aerei israeliani sul Libano è di almeno quindici morti, fra cui undici civili - compresi due bambini - più tre miliziani Hezbollah e un gendarme libanese, ma diverse persone sarebbero ancora sotto le macerie di alcuni edifici abbattuti dalle bombe. Il totale dei libanesi morti dall'inizio del conflitto sale a 378, di cui 330 sono civili.

Dalle bombe sul Paese dei Cedri ai razzi contro Israele. Oltre duecento razzi sono stati sparati dal Libano sulla Galilea nella sola giornata di ieri. La città più colpita è Kiryat Shmone, dove sono esplosi 24 razzi. Una ventina di katyusha si sono abbattuti su Maalot. I feriti accertati sono oltre 50. Ma a Gerusalemme è anche tempo di polemiche. A Scatenarle è una frase attribuita da fonti militari anonime al capo di stato maggiore Dan Halutz che, secondo quanto riferito dalla radio militare, avrebbe dato la direttiva di rispondere agli attacchi di razzi su Haifa con la distruzione di edifici (1 razzo-10 edifici) nel rione Dahaya di Beirut, un caposaldo di Hezbollah. La notizia riportata dall'emittente è stata successivamente



Un militare israeliano rimasto ferito nella battaglia che si sta svolgendo nel sud del Libano Foto di Pavel Wolberg/Ansa



Elicotteri Apache israeliani in azione Fotop Ap

smentita da un portavoce ufficiale; nel frattempo l'Associazione per i diritti civili in Israele aveva scritto al ministro della Difesa Amir Peretz (laburista) ricordando che «da vendetta non può giusti-

ficare azioni militari» e che «una politica sistematica di terrorizzazione della popolazione civile è vietata dal diritto internazionale» e rischia di essere qualificata come un crimine di guerra.

L'UFFICIALE FERITO

Il capitano Punzo migliora ma per ora non tornerà in Italia

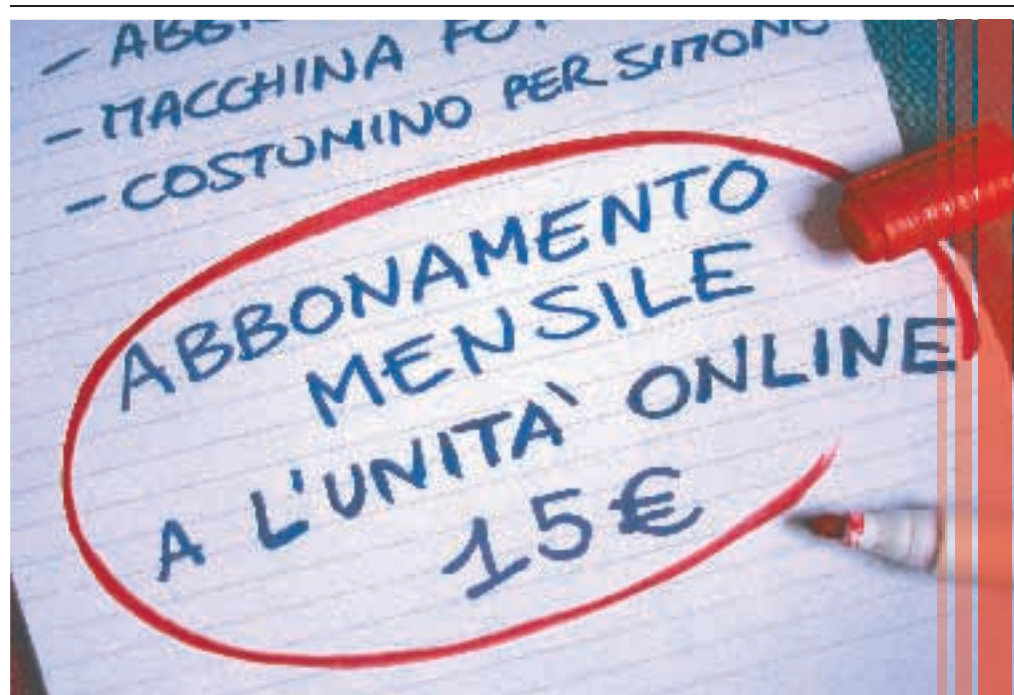
di Toni Fontana / Roma

Il capitano elicotterista dell'Esercito, Roberto Punzo, 42 anni colpito domenica dalle schegge di una granata ancora «senza firma» sulla collina di Marun al Ras, nel Libano meridionale riceverà oggi ad Haifa la visita della moglie Alessandra Canettieri. Accompagnata da un team della sanità militare la donna raggiungerà oggi l'ospedale di Rambam dove l'ufficiale italiano è stato ricoverato domenica in gravi condizioni. Da allora, pur rimanendo molto serio, il quadro clinico è migliorato. Punzo, come ha spiegato un portavoce dell'ospedale, dopo essere stato operato all'addome e alla spina dorsale, subito dopo il ricovero, è stato sottoposto ieri ad una Tac, ma non a nuovi interventi chirurgici. Punzo è ora ricoverato al reparto di rianimazione che ospita anche molti soldati e civili israeliani feriti nei combattimenti e dai razzi caduti anche ieri nella città, ed è collegato ad apparecchi per la respirazione. I sanitari israeliani hanno accennato ieri di «sviluppi positivi»; in mattinata parlavano di «condizioni gravi, ma stabili», ma nel pomeriggio la valutazione è stata modificata ed i medici hanno definito «medie» le condizioni del ferito. La moglie dell'elicotterista vola oggi in Israele accompagnata dai medici militari anche allo scopo di valutare il possibile rimpatrio del ferito. I portavoce dell'ospedale giudicano «premature» organizzare la partenza verso l'Italia, e fanno notare che se riceveranno «una richiesta in merito, sarà presa in considerazione». A Roma fonti militari fanno sapere che «non appare opportuno un trasferimento del ferito in Italia in breve termine» e che la struttura dove il capitano Punzo è ricoverato presenta «standards occidentali» e team medici estremamente validi ed esperti.

Non sono emerse ieri novità in merito alla dinamica del ferimento dell'ufficiale italiano e dunque i dubbi, i sospetti e le polemiche che si sono sviluppate domenica restano tutte in campo. Alcune fonti

fanno notare che il fatto che gli israeliani siano prontamente intervenuti per soccorrere l'ufficiale depone a favore della tesi che il colpo sia partito proprio da loro. Ma, anche ufficialmente, cioè secondo le fonti della missione delle Nazioni Unite, il casco blu italiano è stato ferito dalle schegge di una granata sparata da Hezbollah nel corso di furiosi combattimenti tra truppe israeliane e guerriglieri sciiti che hanno interessato domenica la collina di Marun el Ras.

Il capitano Roberto Punzo appartiene alla missione Untso che non va confusa con quella «attigua» dei caschi blu dell'Unifil. Sono sette gli ufficiali italiani impegnati in questa iniziativa che si svolge nella stessa zona dell'altra, ma alla quale sono affidati compiti diversi. I 53 italiani dell'Unifil che operano nel sud del Libano, in località Naqoura, utilizzano 4 elicotteri Ab-205 per compiti di supporto logistico alla missione. Unifil opera sulla base delle disposizioni contenute nella risoluzione 425 del 18 marzo del 1978. Tra i compiti dei circa 2000 (1991 alla data di inizio della guerra) caschi blu quello di favorire «il ristabilimento della piena sovranità» libanese sulle aree di confine. La zona di operazioni Unifil è delimitata a nord dal fiume Litani, ad est dall'altipiano del Golan (raggiunge così la zona della missione Undof che presidia il confine siriano-israeliano). Untso (United Nations Truce Supervision Organization) rappresenta invece la missione vera e propria degli osservatori che, da torrette poste sul confine, vigilano sul rispetto della tregua e degli accordi. Questa missione, diretta da un ufficiale neo-zelandese schiera appena 150 militari provenienti da ben 22 paesi del pianeta. Questa «babele» delle Nazioni Unite «numericamente contenuta» vanta il più vecchio mandato. La risoluzione che autorizza il dispiegamento della missione risale addirittura al 20 maggio del 1948 e la risoluzione porta il numero 50. Mai prima di allora era scesa in campo una forza sponsorizzata dall'Onu.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it